March / Marzo 2023

The Craco Society

DISCOVER. SHARE. PRESERVE. | SCOPRIRE. CONDIVIDERE. CONSERVARE.

L'impatto dell'immigrazione italiana

"Quando pensiamo all'Italia, ci vengono in mente questi piccoli paesi, la ricchezza del loro artigianato, ma anche le città più maestose e le grandi eredità artistiche ad esse connesse, così fondamentali per l'identità di tutto il paese."

L'emigrazione degli italiani ha causato grandi cambiamenti sia in America che nella stessa Italia. Nella newsletter del mese scorso abbiamo voluto riassumere le diverse cause che spinsero gli italiani a salpare verso l'America, ma non possiamo fare a meno di evidenziare la profondità dell'impatto che la partenza di questi uomini e di queste donne lasciò sulla penisola italiana.

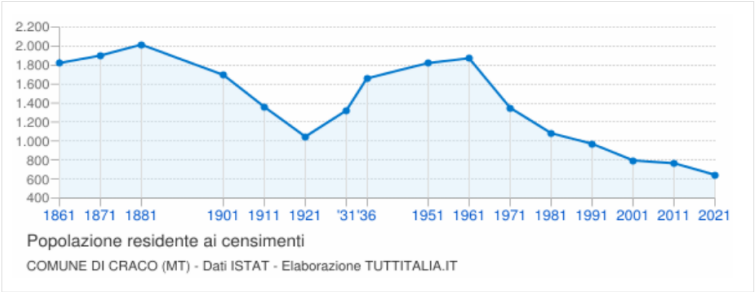
Nonostante continueremo a trattare della storia dell'immigrazione Crachese nelle prossime edizioni della newsletter e del successo dei Crachesi una volta sbarcati nel Nuovo Mondo, non possiamo ignorare che cosa sia successo "a casa", in Italia.

Ce ne parla il quotidiano The New York Times in questi termini: " ... la confluenza di eventi come povertà, urbanizzazione, emigrazione di massa e disastri naturali comportò la distruzione di molti paesi che sarebbero sicuramente stati in grado di arricchirsi, o almeno a sopravvivere, nei secoli a venire. A questi paesi, la maggior parte dei quali appartengono alle regioni economicamente più modeste del meridione italiano, erano già venuti a mancare decine di milioni di abitanti a causa delle grandi ondate migratorie tra la fine del XIX secolo e la metà degli anni '70 … ". Il quotidiano continua ad illustrarci la gravità di queste perdite: " ... una volta, il valore delle realtà rurali era strettamente legato alla qualità delle campagne che le caratterizzava, agli abitanti che ci lavoravano come contadini, ai pastori che le attraversavano, agli artigiani e ai mercanti ... con la sparizione di queste realtà limitrofe, non è solo la popolazione che soffre ma anche i paesi che muoiono: ... vengono a mancarci le tradizioni e le specialità associate a questi luoghi, così come le bellezze paesaggistiche da cui sono circondati. Ciò che è singolare dell'Italia, tuttavia, è lo squisito carattere architettonico dei suoi paesi collinari, nonché la qualità del lavoro artigiano e delle tradizioni che qui sono nate, sono state coltivate e perfezionate.

Poiché siamo tutti originari di Craco, siamo a conoscenza e crediamo a quanto sottolineato nell'articolo: "Quando pensiamo all'Italia, ci vengono in mente questi piccoli paesi, la ricchezza del loro artigianato, ma anche le città più maestose e le grandi eredità artistiche ad esse connesse, così fondamentali per l'identità di tutto il paese. Non è azzardato affermare che ciò che rischiamo di dimenticare con la loro sparizione è niente di meno che l'anima rurale dell'Italia intera". Ma le soluzioni a questo problema che ci affligge non sono affatto facili.

Un articolo pubblicato da The Localit.com narra che: "L'Italia è costellata da più di 6.000 frazioni e villaggi abbandonati, mentre altri 15.000 paesi hanno già perso più del 95% dei loro abitanti". L'autore dell'articolo ci spiega anche come: " ... questi paesi potrebbero rappresentare una risorsa importante per lo stato e dovrebbero essere maggiormente sfruttati ... Vendere a investitori o a famiglie

continua su pagina 9



Date un'occhiata all'impatto dell'emigrazione da Craco e dalla regione a pagina 4

Basilicata:

Maratea e le Montagne di Sirino

La regione Basilicata tocca il mar Tirreno con il golfo di Policastro, sulla linea costiera di Maratea che è caratterizzata dalla presenza di strapiombi scogliosi, insenature rocciose, grotte marine, strette baie isolate e piccole spiaggette. Le colline che nascono sulla costa si estendono all'interno fino a raggiungere il crinale delle montagne di Sirano sugli Appennini. Con l'aumentare della flora montana agli alberi d'olivo, ai vigneti ed ai cedri si sostituiscono lentamente le querce, i castagni e gli alberi d'ontano. La parola lucania, secondo nome della regione, deriva al latino locus, che significa " la terra delle foreste."

Paesi chiave e territori comprendono:
Lagonegro: Questo paese pittoresco è situato sul versante occidentale delle montagne di Sirino, circondato da una fitta vegetazione e da un'area ricca di sorgenti d'acqua naturale. Il suo nome deriva originariamente dalla presenza di un lago d'acqua nera che non esiste più. Il villaggio è diviso in due settori: la parte vecchia che si attornia sulle rovine del castello feudale (rinomato appunto come "il castello") e quella nuova, caratterizzata da un'ampia piazza alberata chiamata "Piano". Tra le caratteristiche locali tradizionali si dice che Lisa del Giocondo, la Monna Lisa di Leonardo da Vinci, morì lì nel 1506 e sia sepolta nella chiesa di San Nicola nella città vecchia. Il territorio che circonda il paese è una riserva naturale atta alla protezione della flora e della fauna locale. Il mese di maggio è concentrato sulle celebrazioni della Madonna di Sirino, durante le quali una statua della vergine viene trasportata dal paese fino alla cappella sul monte Sirino, dove rimane fino a settembre prima di essere riporata nuovamente in paese tramite un'ulteriore processione.

" ... contrassegnato da scogliere a strapiombo, insenature rocciose, insenature con grotte, baie appartate e piccole spiagge ... ci sono piste da sci ... specialità gastronomiche uniche ... Si dice che la Monna Lisa sia sepolta lì ..."

Lauria: anch'esso è un paese diviso in due parti, la Lauria Superiore, conosciuta come "il Castello," e la Lauria Inferiore, famosa come "il Borgo". Dalle vette del Sirino è possibile notarne i paesaggi pittoreschi, i laghi di Cogliandrino e Rotonda così come le sorgenti di acqua pura di Sinno e Torbido. Fondata intorno al 400 B.C, la città attuale è quella della ricostruzione del 1150. Non lontani dal villaggio, nell'area della "Conserva," ci sono gli impianti sciistici. Tra le specialità gastronomiche paesane vogliamo ricordare le ruote di pane (ruote di crusca di pane) e la pizza con patate (pizza farcina con fette di patata del monte Sirino).

Maratea: edificata ai piedi del Monte San Biagio, è stato da sempre un villaggio fortificato contro gli attacchi saraceni. Particolareggiata dalla presenza di villaggi turistici vicino al mare (Aquafredda Cersuta, Fiumicello-Santa Venere, Porto, Marina Castrucco, Santa Caterina, Massa e Brèfaro), Maratea è un maggiore centro turistico. Oltre alle bellezze paesaggistiche naturali, il paese comprende ben 44 chiese ricche di pezzi artistici di sorprendente valore. Proprio sul cucuzzolo del monte San Biagio e rivolta verso il paese si innalza l'impressionante statua di ben 70 piedi del Cristo redentore. Grazie alla sua posizione costiera, la cittadina è ricca di pesce e frutti di mare, dando un tocco speciale ai sapori della sua pasta tradizionale. Maratea è però anche nota per i suoi formaggi, specialmente la sua mozzarella di Massa. ■

www.basilicataturistica.it

La scoperta americana dei crachesi

"Le condizioni della città di New York nel 1880 erano terribili ... Stabilendo le loro comunità dove potevano parlare la loro lingua, mangiare i loro cibi, praticare le loro usanze e la loro religione come se fossero nella loro terra d'origine… i quartieri si svilupparono."

L'immigrazione italiana incrementò di circa dieci volte negli anni ottanta di due secoli fa rispetto ai secoli precedenti. Nel 1880 circa ventimila italiani vivevano a New York, anche se il loro numero sarebbe cresciuto più di dodici volte agli inizi del 1900. Mentre l'immigrazione italiana era diffusa in larga scala su tutti gli Stati Uniti, un gran numero di italiani provenienti da regioni del meridione italiano come la Basilicata, la Calabria e la Sicilia arrivarono a New York e si stabilirono nel Lower East Side. Al loro interno c'erano anche piccoli gruppi di crachesi (41 persone tra il 1880, ed il 1890, 380 tra il 1891, ed il 1900).

Negli anni ottanta del 1800, le condizioni sanitarie che i nuovi arrivati dovevano sopportare nella città di New York erano orribili. Gli italiani, con i primi immigrati tedeschi ed irlandesi, si trovavano a dover abitare in bassifondi come il "Mulberry Bend", vivendo in malsani caseggiati senza luce, ammuffiti e senza aria.

Questi caseggiati erano privi di uscite antincendio, dei veri e propri luoghi di riproduzione per roditori e malattie varie. Non c'era accesso all'acqua corrente, soprattutto per le abitazione dei piani elevati. In quel caso, l'acqua doveva essere prelevata sfruttando gli idranti in strada e poi trasportata nella propria casa.

L'impossibilità di molti italiani di parlare inglese, marcata spesso dal suono dei loro dialetti locali, assieme all'analfabetismo dilagante costringeva molti di loro ad essere dipendenti da "padroni" che li facevano sì lavorare ma che prelevavano dal loro salario spese e commissioni.

Gli immigrati italiani cercavano di fare qualsiasi cosa pur di riuscire a sbarcare il lunario, accentando mestieri che gli americani non avrebbero mai fatto. Pur di mantenere le loro famiglie lavoravano fino a 12 ore al giorno e spesso offrivano a terzi la loro casa come alloggio in cambio di un pagamento delle spese.

Grazie alla loro esperienza agricola, gli italiani del sud erano in grado di ottenere il massimo da ogni tipo di impiego, dai rifiuti in strada alle fogne, riusciendo presto a liberarsi dei loro sfruttatori e a creare un minimo di ricchezza per tornare nel proprio paese o per far arrivare in america le loro famiglie.

continua su pagina 8

Il viaggio degli immigrati di Craco

I primi immigrati crachesi hanno dovuto affrontare sfide di considerevole entità, ma tramite ciò hanno fornito le basi e pavimentato il percorso ad altri ben 1500 paesani che arrivarono nei 40 anni successivi.

Riuscire a comprendere sia le difficoltà nella scelta della loro partenza, sia la disperazione che li portò a prendere tale decisione può non essere completamente possibile al giorno d'oggi. Pensare a come facilmente riusciamo a spostarci e a viaggiare ora e a come il mondo sia cambiato ci impedisce di intuire completamente quale potesse essere l'impatto dell'immigrazione sulla vita della gente.

Durante il loro passaggio verso l'America hanno dovuto confrontarsi con la mancanza della conoscenza linguistica, l'analfabetismo, il dover mangiare cibo a loro prima sconosciuto, il dover confrontarsi con costumi, usi e religioni diverse. Ciò insieme alla consapevolezza di non essere i benvenuti dalla maggior parte della popolazione nativa.

Il momento in cui hanno lasciato Craco ha significato per loro il cambiamento del mondo. Il prof. D'Angella, autore della storia del paese di Craco, ci racconta che il loro viaggio fino a Napoli si estendeva fra gli 8 ed i 10 giorni, per la maggior parte dei casi a cavallo e per una distanza di 160 miglia circa. Alcuni tra i viaggiatori usavano il proprio "ciuccio", o asinello, usato per il traino del carretto. Gli immigrati dei periodi successivi avrebbero sfruttato il treno, mezzo molto più veloce nonchè sicuro.

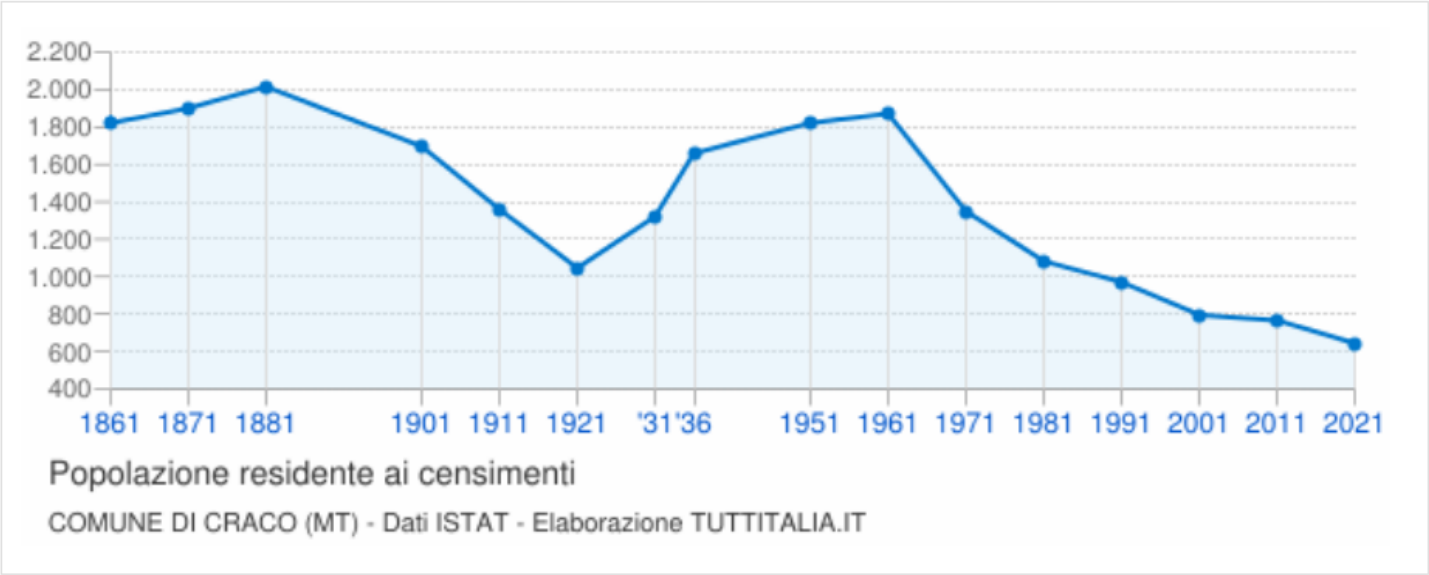
Partendo da Craco, la via principale sulla quale viaggiavano attraversava in un primo momento Pisticci Scalo, poi si estendeva a fianco del fiume Cavone prima di collegarsi alla Via Appia. Da quel punto le città maggiori sarebbero state Potenza, Salerno ed infine Napoli. Questo era un viaggio duro e difficile, alquanto pericoloso: il prof d'Angella parla della presenza di bande di "zingari" e di briganti ed aggiunge che

continua su pagina 6

Il carretto italiano trainato dall'asinello — *Viaggiare da Craco all'America era molto arduo e pericoloso per gli immigrati del 19esimo secolo. In Italia disponevano di mezzi di trasporto a loro ben conosciuti e con i quali potevano spostarsi: una volta saliti sulla nave a Napoli dovevano però confrontarsi con l'ostilità di un ambiente a loro sconosciuto.*

Censimenti popolazione Craco 1861-2021

Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Craco dal 1861 al 2021. Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT.



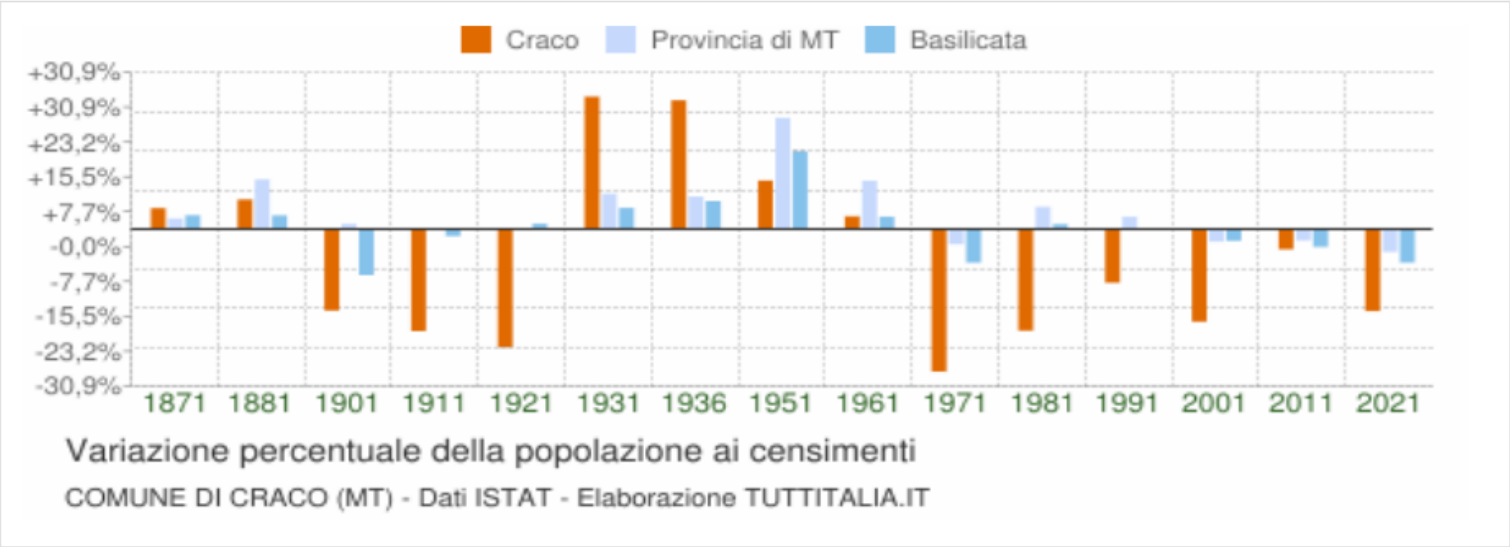
I censimenti generali della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 fino al 2011, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo.

Dal 2018 l'ISTAT ha attivato il censimento permanente della popolazione, una nuova rilevazione censuaria che ha una cadenza annuale e non più decennale. A differenza del censimento tradizionale, che effettuava una rilevazione puntuale di tutti gli individui e le famiglie, il nuovo metodo si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e dati provenienti da fonte amministrativa trattati statisticamente.

A partire dal 2021 la popolazione legale sarà determinata con cadenza quinquennale e non più decennale con decreto del Presidente della Repubblica sulla base dei risultati del censimento permanente della popolazione.

Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2021

Le variazioni della popolazione di Craco negli anni di censimento espresse in percentuale a confronto con le variazioni della provincia di Matera e della regione Basilicata.



Le variazioni della popolazione di Craco

Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2021 (ISTAT)

Censimento			Popolazione residenti	Var %	Note
num.	anno	data rilevamento			
1°	**1861**	31 dicembre	1.821	-	Il primo censimento della popolazione viene effettuato nell'anno dell'unità d'Italia.
2°	**1871**	31 dicembre	1.900	+4,3%	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze.
3°	**1881**	31 dicembre	2.015	+6,1%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei.
4°	**1901**	10 febbraio	1.696	-15,8%	La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio. Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia.
5°	**1911**	10 giugno	1.359	-19,9%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro.
6°	**1921**	1 dicembre	1.046	-23,0%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione. In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat.
7°	**1931**	21 aprile	1.321	+26,3%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede.
8°	**1936**	21 aprile	1.659	+25,6%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale.
9°	**1951**	4 novembre	1.821	+9,8%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni.
10°	**1961**	15 ottobre	1.871	+2,7%	Il questionario viene diviso in sezioni. Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici.
11°	**1971**	24 ottobre	1.350	-27,8%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca.
12°	**1981**	25 ottobre	1.083	-19,8%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati.
13°	**1991**	20 ottobre	971	-10,3%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia".
14°	**2001**	21 ottobre	796	-18,0%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online.
15°	**2011**	9 ottobre	766	-3,8%	Il Censimento 2011 è stato il primo **censimento online** con i questionari compilati anche via web ed anche l'ultimo censimento di tipo tradizionale con rilevazione a cadenza decennale.
III	**2021**	31 dicembre	644	-15,9%	Il Censimento 2021 è stato il primo **censimento permanente** della popolazione ad essere utilizzato per determinare la **popolazione legale**, che d'ora in poi sarà aggiornata con cadenza quinquennale invece che decennale.

Il viaggio degli immigrati di Craco

continua da pagina 3

"molte persone erano solite firmare un testamento prima della propria partenza". L'arrivo a Napoli, oltre a rappresentare una sensazione di distacco dal proprio paese, introdusse loro a nuovi aspetti del mondo moderno. Il viaggio simboleggiava infatti per la gran parte degli immigrati il primo allontanamento dall'area circostante a Craco, prima volta nella loro vita. Non dimenticatevi che c'è un proverbio crachese che per dare un idea di notevole lontananza parla della distanza "da qui (Craco) a Pisticci … ", in realtà appena 11 miglia.

Arrivare a Napoli era come una rivelazione: a volte ci potevano esserci infatti più persone che alloggiavano in un solo palazzo napoletano che tutti gli abitanti di Craco! Napoli in quel periodo era infatti la città piu' popolosa d'Italia, la più grande. Una città ricca di così tanto trambusto, abbellita dalla presenza del vulcano Vesuvio in sottofondo, doveva creare un'emozione straordinaria. A quel punto gli immigrati di Craco dovevano scontrarsi con nuove preoccupazioni. La piu' grande era riuscire ad essere in regola con la documentistica italiana per poter imbarcarsi. Anche la legislazione statunitense doveva essere rispettata e c'erano degli agenti con il compito di assicurare che i documenti andassero bene.

Il costo del biglietto di terza classe per il trasatlantico era di 20 dollari, anche se la presenza di diverse compagnie e quindi la competizione portò un abbassamento dei prezzi a metà dell'ultimo decennio del 1800.

I beni dei passeggeri venivano probabilmente avvolti in grandi fagotti di tela, contenenti anche prelibatezze come salsicce secche o formaggi. Una volta saliti sulla nave l'ambiente che li circondava era a loro già completamente straniero.

Il viaggio oceanico era raramente tranquillo e durava circa due settimane. Gli immigrati potevano trascorrere il tempo come volevano, mentre crescevano le loro preoccupazioni causate dall'incertezza dei loro destini. Le tempeste ed il mare burrascoso non potevano che aumentare il loro sconforto, oltre al fatto di dover stare sul fondo della nave stipati e senza la possibilità di rimanere in privato. Gli uomini e le donne erano separati in diversi scompartimenti letto: si potevano incontrare sul ponte quando volevano prendere un pò d'aria e quando volevano liberarsi da quell'atmosfera cupa e sofferente che era quella dei dormitoi dei passeggeri di terza classe.

Noi non abbiamo informazioni tangibili sull'esperienza dei crachesi partiti negli anni ottanta del 1800, ma un pezzo scritto da Domenico Colabella sul suo viaggio verso l'America ci da un'idea di come fosse questa parte del viaggio. Lui lasciò Craco nel 1906 quando aveva appena 14 anni e ci dice, *"… Ho lasciato Craco … per Napoli. Ho viaggiato da solo su una barca lenta … ci sono voluti 29 giorni per arrivare a New York. … Sulla nave tutti gli uomini erano stipati in grandi stanzoni, trattati come bestiame su un vagone merci. Il cibo era simile a quello che danno in prigione. Ma noi eravamo un gruppo pieno di allegria, felice perchè stavamo andando in America e niente ci dava più fastidio."*

All'entrata della baia di New York venivano accolti dalla vista dei grattacieli della città, e dalla Statua della Libertà dopo il 1886. Una volta in porto, i passeggeri venivano trasferiti in battelli più piccoli prima di arrivare alla stazione d'immigrazione. Era qui che gli immigrati dovevano sfidare il momento più difficile e la paura di essere rimandati indietro. Una descrizione contemporanea dell'attraversamento di Castle Garden ci indica che: Prima che gli immigrati fossero ammessi alla sezione principale del palazzo, dovevano passare in fila davanti agli ufficiali. Quest'ultimi registravano i loro nomi, la loro nazionalità, la loro età, il loro mestiere, il loro punto di partenza, la loro destinazione e a volte chiedevano loro se fossero in possesso di soldi oppure no. Nel caso in cui non avessero soldi o altri mezzi di sussistenza per poter vivere, venivano trattenuti a Castle Garden per un pò di tempo. Se nessuno

continua a pagina 9

Il viaggio del 1905 di Domenico Colabella

I resoconti originali degli eventi di cui veniamo a conoscenza rappresentano spesso un'importante fonte informativa, soprattutto perché riportano a galla le emozioni e le sensazioni di coloro che li hanno vissuti di persona o che ne parlano in ricordo.

La nave su cui Domenico si imbarcò era la vaporiera SS Calabria. Fu completata nel 1901, il che la rende abbastanza recente. La SS Calabria era una nave di piccole dimensioni, lunga appena 376 piedi e larga 47 piedi (114,6 x 14,3 metri). Durante il viaggio che intraprese il giovanissimo Domenico trasportava 718 passeggeri (19 in prima classe, e 699 in terza classe).

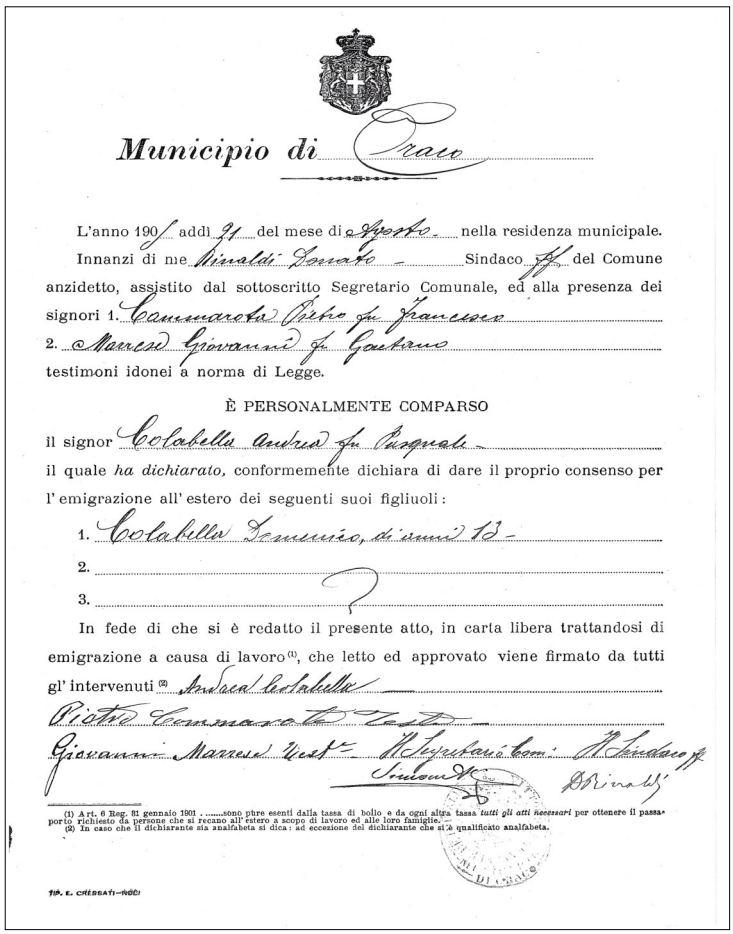
La nave salpò dal porto di Napoli il 7 ottobre del 1901 ed attraccò nel porto di New York il 23 ottobre dopo un tragitto di 16 giorni.

Il documento ci informa di come Domenico, ancora bambino, avesse viaggiato in compagnia dello zio Nicola Colabella, a quel tempo trentunenne e che aveva vissuto negli Stati Uniti tra il 1902 ed il 1905, e anche assieme a Donato Mormando di Craco, a quel tempo adolescente di appena quattordici anni.

continua su pagina 9
Date un'occhiata al documento di viaggio di Domenico a pagina 7

Il viaggio del 1905 di Domenico Colabella

Documento di viaggio di Domenico Colabella



Municipio di Craco

L'anno 190/ addì 21 del mese di Agosto nella residenza municipale.
Innanzi di me Rinaldi Donato Sindaco del Comune anzidetto, assistito dal sottoscritto Segretario Comunale, ed alla presenza dei signori 1. Cammarota Pietro fu Francesco
2. Marrese Giovanni fu Gaetano
testimoni idonei a norma di Legge.

È PERSONALMENTE COMPARSO

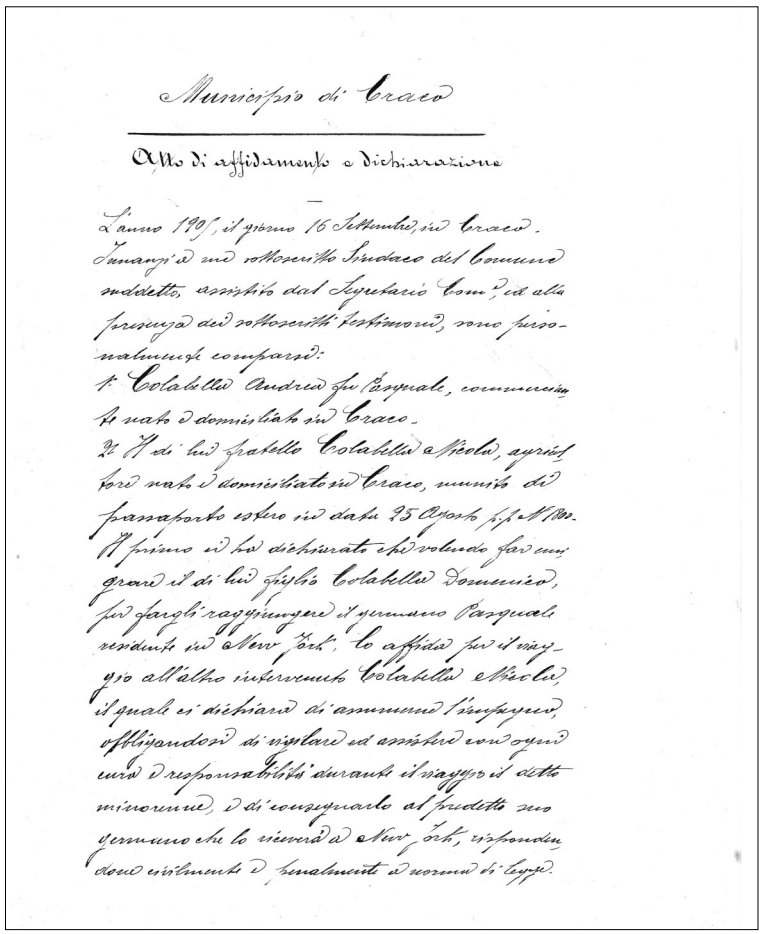
il signor Colabella Andrea fu Pasquale
il quale *ha dichiarato*, conformemente dichiara di dare il proprio consenso per l'emigrazione all'estero dei seguenti suoi figliuoli:

1. Colabella Domenico, di anni 13
2.
3.

In fede di che si è redatto il presente atto, in carta libera trattandosi di emigrazione a causa di lavoro[1], che letto ed approvato viene firmato da tutti gl'intervenuti[2] Andrea Colabella
Pietro Cammarota Testi
Giovanni Marrese Test. Il Segretario Com. Il Sindaco
Simone D. Rinaldi

(1) Art. 6 Reg. 21 gennaio 1901 ..... sono pure esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa *tutti gli atti necessari* per ottenere il passaporto richiesto da persone che si recano all'estero a scopo di lavoro ed alle loro famiglie.
(2) In caso che il dichiarante sia analfabeta si dica: ad eccezione del dichiarante che si è qualificato analfabeta.

Tip. L. CHIESATI-ROCI

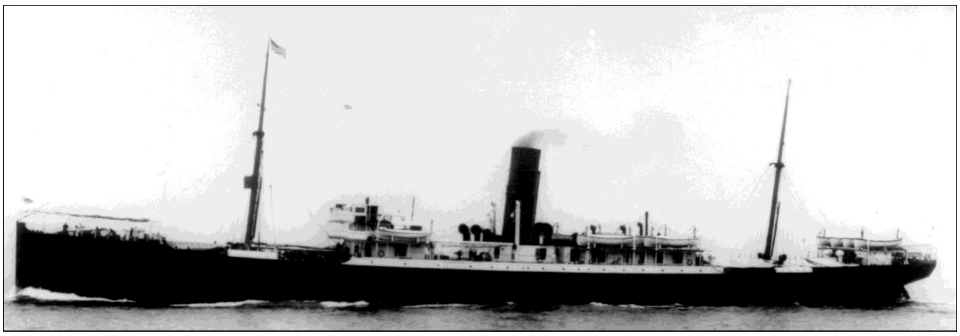


Municipio di Craco

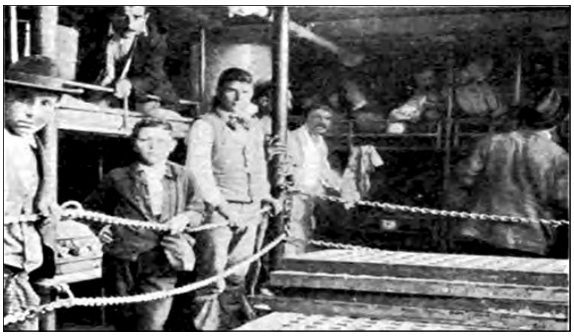
Atto di affidamento e dichiarazione

L'anno 190/, il giorno 16 Settembre, in Craco. Innanzi a me sottoscritto Sindaco del Comune suddetto, assistito dal Segretario Com.le ed alla presenza dei sottoscritti testimoni, sono personalmente comparsi:
1. Colabella Andrea fu Pasquale, commerciante nato e domiciliato in Craco.
2. Il di lui fratello Colabella Nicola, agricoltore nato e domiciliato in Craco, munito di passaporto estero in data 25 Agosto 1905.
Il primo ci ha dichiarato che volendo far emigrare il di lui figlio Colabella Domenico, per fargli raggiungere il germano Pasquale residente in New York, lo affida per il viaggio all'altro intervenuto Colabella Nicola, il quale si dichiara di assumere l'impegno, obbligandosi di vigilare ed assistere con ogni cura e responsabilità durante il viaggio il detto minorenne, e di consegnarlo al predetto suo germano che lo riceverà a New York, rispondendo dovunque civilmente e penalmente a norma di legge.

Il viaggio di Domenico Colabella per New York iniziò ben prima della sua partenza fisica da Craco. Il processo ufficiale per ottenere i documenti di viaggio iniziò presso il municipio di Craco il 6 agosto 1905 quando il sindaco del paese inviò al procuratore di Matera una richiesta di accertamento dell'assenza di precedenti penali per Domenico. La conferma che la fedina penale era pulita arrivò l'11 agosto successivo. Il 21 agosto il padre di Domenico, Andrea, firmò presso il municipio il documento che autorizzava il tredicenne ad "emigrare per fini lavorativi" (sopra a sinistra). Il 16 settembre successivo, Andrea dovette ritornare al municipio con lo zio Nicola e firmare il documento (in alto a destra) che autorizzava Domenico a recarsi a New York assieme a allo zio, suo tutore. A New York, il fratello maggiore di Domenico, Pasquale Colabella, lo avrebbe preso in custodia. Nelle stesse date furono redatti documenti analoghi anche per permettere a Donato Mormando di viaggiare con il tutore Nicola Colabella.



La vaporiera SS Calabria venne edificata nel 1901 dalla D. e W. Henderson and Co Ltd. a Glasgow, in Scozia. La nave pesava ben 4.376 tonnellate lorde; era lunga 376 piedi e larga 47 piedi (114,6 x14,3 metri). Era dotata di motori a tripla espansione che funzionavano a vapore, con propulsione a vite singola. Poteva avanzare ad una velocità di servizio di ben 13 nodi (circa 24 km all'ora) e poteva portare 1.170 passeggeri, appena 20 in prima classe ma fino a 1150 nelle cabine di terza classe. Aveva una sola ciminiera centrale ed era caratterizzata da due alberi. Il suo scafo era in forte acciaio ed era accessibile tramite due ponti. Venne ordinata nel 1901 dalla compagnia Anchor Line, battente bandiera britannica, ed era denominata Calabria. Nei primi anni veniva usata per il servizio marittimo tra il Mediterraneo e New York, e successivamente quello tra Glasgow e New York. Venne smantellata a Londra nel 1923.



Viaggiare in terza classe era alquanto sgradevole come raccontava Domenico. La foto in alto mette in risalto il reparto notte degli uomini: in quest'area, vicino al timone, è visibile l'area cuccette, i bagagli e i letti con i viaggiatori. Quest'immagine, riportata dall'edizione della rivista Leslie's Monthly Magazine del maggio 1904, ci da un'idea di che cosa Domenico dovette sopportare durante il viaggio.

La scoperta americana dei crachesi

continua da pagina 3

Jacob Riis, nel suo libro del 1890 intitolato “How The Other Half Lives” (in italiano, “come vive l’altra metà”), documenta le vite degli immigrati di quell’epoca, facendo alcune osservazioni importanti per i crachesi.

Riferendosi agli italiani e alla loro intraprendenza, si pensa che possa aver identificato le radici di come l’industria della carta divenne importante per i tanti italiani di Craco. Lui scrive, “La scoperta è stata fatta … ci sono dei soldi nei barili di polvere di New York … ed è diventata proprietà esclusiva dell’immigrato italiano. … La città ha assunto bande di uomini … Gli uomini erano pagati un dollaro e mezzo al giorno con il diritto di poter tenere ciò che trovavano … ”. Prosegue dicendo che gli accordi si modificarono lentamente, e che il “junk picking”, quindi la raccolta di tutto ciò che è rifiuto, divenne un business molto conveniente.

“Oggi gli italiani contrattano per il loro lavoro, pagando anche larghe somme di denaro per ottenere il permesso … L’effetto … il completo controllo di quell’industria da parte dell’italiano … ”.

Molti italiani partivano per l’America attirati dalle tante storie che venivano raccontate in Europa, sulla presenza di tante possibilità lavorative e di grandi salari. In realtà, una volta arrivati facevano fatica a trovare un impiego stabile e a volte erano costretti a tornare in Italia a mani vuote.

I primi italiani non erano ben accetti in America; venivano spesso insultati verbalmente e chiamati con dispregiativi come “wop”, “guinea” o “dago”. Davanti a queste ostilità gli immigrati italiani, tralasciando le proprie differenze personali, preferivano unirsi ai loro compagni paesani, con i quali condividevano la stessa lingua, le proprie tradizioni e dalla cui vicinanza si sentivano sicuri. Cominciarono quindi a nascere vere e proprie comunità e quartieri come "Little Italy", all’interno dei quali gli italiani potevano parlare la loro lingua, mangiare i loro cibi, praticare i loro usi e costumi religiosi come nella loro madrepatria.

Per tutto il corso del penultimo decennio del 1800 gli sviluppi ottenuti dai nuovi arrivati aprirono la strada ad un pubblico di immigrati sempre maggiore nel decennio successivo. All’interno del primo gruppo di crachesi c’erano artigiani e liberi professionisti (sarti, barbieri), la cui presenza ed il servizio delle cui abilità facilitò enormemente l’assimilazione dei paesani che giunsero subito dopo, rappresentando un vero e proprio supporto. ■

Gli anni ottanta del 1800 a New York *– Le condizioni precarie degli immigrati italiani di Jersey Street sono state documentate da Jacob Riis in “How The Other Half Lives.” (“Come vive l’altra metà”, in lingua italiana)*

La festa di San Rocco, Bandit’s Roost, Mulberry St.*—Questa foto di Jacob Riis mostra le povere condizioni degli affollati caseggiati dove gli immigrati italiani vivevano e anche come loro si adattavano nel cercar di mantenere i loro usi, le loro tradizioni e costumi famigliari che tutt’ora permangono.*

How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org

VISIT: www.thecracosociety.org

© 2023 The Craco Society (Inc.) All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

L'impatto dell'immigrazione italiana

continua da pagina 1

benestanti potrebbe essere una soluzione per offrire una nuova vita a queste realtà, sia creando delle attività commerciali alberghiere o residenze per uso privato." Non è ancora stata valutata la possibilità di offrire queste opzioni, ma l'articolo riporta che "quei progetti per riportare in vita i paesi fantasma che hanno avuto successo sono stati finanziati esclusivamente da privati e possono essere considerati come delle vere e proprie eccezioni alla regola".

Non abbiamo potuto non studiare i dati provenienti dalle statistiche della popolazione nel censimento del governo italiano dal 1861 al 2021: questi dati ci offrono una chiara immagine dei cambiamenti riguardanti la zona di Craco ed il territorio lucano.

Fanno infatti chiarezza sul problema dell'abbandono descritto negli articoli appena trattatati: per noi, uomini e donne di Craco, sono dati che ci fanno sentire ancora più desiderosi di completare la nostra missione di preservazione del nostro territorio. ■

Scoprire ~ Condividere ~ Conservare

Il viaggio degli immigrati di Craco

continua da pagina 6

avesse dato loro qualcosa o comunque se nessuno gli avesse offerto un sostegno sarebbero stati rimandati indietro per mare. Una volta registrati, gli immigrati erano liberi di gestirsi come preferivano. Coloro che erano in possesso di biglietti ferroviari per l'interno del paese venivano smistati da diversi agenti, i quali li indirizzavano verso i binari giusti dai quali partire.

Quelli che invece decidevano di stare a New York per un certo periodo, per cercare un impiego o più semplicemente per attendere altri compaesani in arrivo, venivano ammessi al piano del giardino dopo la registrazione e poi lasciati alla mercè della pensione "runners", luogo non sempre così cordiale.

In quel periodo lo spettacolo doveva essere particolarmente interessante agli occhi degli spettatori. I costumi bizzarri, molti dei quali particolarmente colorati e notabili, oltre che alle facce della gente, le quali rispecchiavano i loro sentimenti di speranza e di paura, dovevano dare a questa moltitudine di anime un aspetto di gioia frenetica. Una volta però esaurita l'allegria del primo arrivo, coloro che per qualsiasi ragione ritenevano necessario rimanere a Castle Garden per un pò si univano in gruppi ad altri loro compagni. Intorno alla stufa, mentre l'acqua bolliva, parlavano dei problemi avuti in viaggio oppure dei loro piani futuri. A volte rimanevano lì per diversi giorni prima di andarsene, sedendo sui loro pacchi ed involucri durante il giorno e dormendo sulle scomode panchine durante la notte.

Da qui avrebbero iniziato una nuova vita. Il primo gruppo di crachesi avrebbe sperimentato il cambiamento maggiore nella città di New York, nella quale nell'ultimo decennio del 1800 si stabilirono altre 380 persone arrivate paese ed in cerca di un nuovo luogo abitare. ■

Il viaggio del 1905 di Domenico Colabella

continua da pagina 6

Una volta sbarcati, Domenico diede come suo indirizzo di destinazione quello della residenza di suo fratello Pasquale a New York City, su Roosevelt Street 52. Donato Mormando invece condivise l'indirizzo dei suoi fratelli Pasquale e Vitantonio che abitavano su Baxter Street 44.

All'arrivo a New York, gli ufficiali del servizio immigrazione documentarono la nave sulla quale i due erano minorenni erano arrivati ed indicarono Domenico e Donato come bambini che dovevano essere inseriti assieme a Nicola nella categoria "LPC" (stranieri suscettibili di diventare oneri pubblici). Tuttavia, vennero ammessi nel paese alle ore 11:00 del 24 ottobre quando arrivarono i loro famigliari.

Domenico Colabella effettuò un altro viaggio di ritorno dagli Stati Uniti a Craco nel 1920. Nel 1915 era tornato di nuovo a Craco e c'era rimasto fino al 21 agosto dello stesso anno, giorno in cui si rimbarcò sulla vaporiera SS Madonna da Napoli. Arrivò a New York il 4 settembre. ■